

Manuela Salvi

Scrivere libri per ragazzi

Manuale di scrittura per autori non affetti da adultità

Dino Audino editore

L'incontro con i lettori: come affrontare bambini e ragazzi

Quando avevo quindici anni, iniziai a lavorare come animatrice free lance alle feste di compleanno dei bambini, mestiere che ho continuato fino alla laurea per guadagnare qualche soldo in attesa di poter intraprendere una carriera definitiva.

Quindici anni di contatto diretto con bambini e ragazzi di tutte le età, senza dover stare dietro una cattedra ma avendo invece il compito di intrattenerli – travestita da clown –, mi hanno permesso di affrontare a cuor leggero il mio primo incontro in libreria con i miei piccoli lettori.

Per uno scrittore magari poco abituato a relazionarsi con i bambini o gli adolescenti – che per certi versi sono più temibili – affrontare un gruppo di lettori under diciotto può essere invece impegnativo. E anche per chi è abituato a loro, vedersela con un'aula magna piena di classi urlanti, in una scuola elementare, non è impresa da poco.

Alcuni autori si lamentano che dagli scrittori per ragazzi ci si aspetta sempre che siano divertenti e capaci di intrattenere con creatività, quasi fossero davvero degli animatori.

Il problema però non è tanto nel ruolo dello scrittore, quanto nelle modalità comunicative che meglio funzionano con il suo pubblico di lettori. Per interagire con dei bambini di sette anni, per esempio, non si può usare lo stesso approccio che si userebbe con degli adolescenti. Lo scrittore per ragazzi è costretto a cambiare tono e linguaggio a seconda di chi ha davanti.

Certo, gli scrittori per adulti non lo fanno. Loro siedono in libreria o in biblioteca o nella sala conferenze e parlano del loro lavoro a un gruppo di altri adulti che, educatamente, applaudiranno alla fine e non mostreranno segni di insofferenza se l'autore è noioso, non si alzeranno per andare al bagno, non rideranno sguaiatamente per le cose più impensabili. Sono protetti dalle regole sociali e della buona educazione. E a loro viene data persino una bottiglia d'acqua minerale.

Però gli scrittori per adulti non proveranno mai l'emozione speciale di entrare in una stanza piena di bambini seduti per terra, che ti guardano da sotto in su come se fossi un supereroe, stringendo orgogliosi l'albo che hai scritto e pubblicato.

Riuscire a far ridere un bambino vale più di un premio letterario.

Riuscire a far passare un messaggio, raccontando una storia o parlando del mestiere dello scrittore è come scalare una montagna senza sapere se si arriverà in cima.

E per fortuna i bambini al di sotto dei dieci anni sono piuttosto entusiasti di natura e mediamente indulgenti.

I problemi veri cominciano con l'adolescenza. I ragazzi ti guardano con l'aria di chi pensa: «Tanto dirai solo idiozie. Vediamo fino a quando ti concederemo il nostro silenzio e la nostra attenzione». Gli adolescenti hanno spesso nei confronti dell'adulto una specie di atteggiamento di difesa, sempre vigili a capire se li stai fregando o meno, se vuoi annoiarli con discorsi di scuola, se vuoi propinare loro qualche predica non richiesta. E per chi parla di libri, è davvero tosta. Sarebbe certo più facile andare a parlare di videogiochi o di sport.

Io credo che l'unica regola per cavarsela sempre negli incontri con i lettori sia l'onestà. Siate voi stessi, parlate del vostro libro con lo stesso entusiasmo con cui l'avete scritto, concedete ai bambini più piccoli un po' di umorismo e di imprevedibilità, guardate gli adolescenti negli occhi.

Avete scritto per loro, non potete tirarvi indietro davanti a loro. E non potete deluderli, anzi, dovrete darvi molto da fare per trasmettere che lo scrittore forse non è un vip come i cantanti e i calciatori, ma a suo modo è proprio figo e fa delle cose proprio forti. Quando vi invitano a un incontro, comunque, potete organizzarvi per non farvi cogliere impreparati. Chiedete sempre quanti bambini ci saranno, la loro età e se hanno già letto il libro o meno. Se possibile, chiedete che lo leggano prima dell'incontro.

Con i gruppi che conoscono la storia, è tutto più facile. Loro non vedono l'ora di incontrarvi, hanno probabilmente comprato il libro per farselo firmare alla fine dell'incontro e vi faranno un milione di domande.

Con i gruppi che invece non hanno idea di cosa abbiate scritto, il primo passo è proprio leggere la storia – se si tratta di un albo – o parlare del romanzo, come è nato, come avete sviluppato l'idea.

Se incontro i bambini, prevedo sempre una piccola attività finale, sia per avere un loro ricordo, sia perché credo che le esperienze rimangano più impresse quando ci si sporca un po' le mani. Con i miei libri che parlano di realizzazione personale, come *Beeelinda* e *La bottega dei sogni perduti*, l'invito è quello di scrivere il proprio sogno più grande, che non sia però qualcosa che si compra al centro commerciale. E tra tanti aspiranti calciatori e future showgirl, si trova la diversità e la dolcezza di chi magari sogna di vivere in una bolla di sapone, di volare o di poter riabbracciare la nonna morta.

Con gli adolescenti cerco invece un rapporto molto diretto, usando un linguaggio a volte forte. Il primo incontro per *E sarà bello morire insieme* fu nell'istituto tecnico di Castelforte, paesino del sudpontino che confina con la provincia di Caserta al punto di essere ormai diventato zona di ville di camorristi in esilio o in cerca di pace.

Mentre parlavo di quanto i camorristi siano appunto simili ai vampiri e tutto il resto, una ragazzona alta, grossa, dall'espressione minacciosa, ha esclamato: «*Tu non capisci niente. La camorra è troppo bella*».

Beh, non dico che mi sia sentita come Saviano, però ho avuto un momento di perplessità. Grande, immensa perplessità. Ma con un'occhiata ho capito il tipo di ragazza che avevo davanti: combattiva, testarda, che non si fa mettere i piedi in testa.

E allora le ho risposto: «Non so a te, ma a me non piace che nessuno, mai, mi dica quello che devo fare. E quando sei con la camorra, devi chiedere il permesso pure per aprirti un negozio, per sposare qualcuno, per muoverti. Che c'è di bello a fare questa vita da schiavi?».

Da qui, e solo da qui, è potuta partire la discussione. Perché quei ragazzi avevano visto il film *Gomorra* e trovavano quella vita *figa* ed eccitante. Perché i ragazzi pensano ai soldi. Perché Mondragone, la cittadina in provincia di Caserta che assomiglia a un grande immondezzaio tra gli abusi edilizi e il degrado, per loro era *bella*.

Il bello e il brutto, il giusto e lo sbagliato, il divertente e il noioso, per gli adolescenti assumono significati diversi da quelli che gli attribuiamo noi adulti istruiti che ci battiamo per la diffusione della cultura. Incontrare i ragazzi, possibilmente di tutta Italia, mette noi scrittori in una posizione di osservazione privilegiata e preziosa, di cui bisogna fare tesoro. Bisogna essere pronti a dare delle risposte oneste e credibili, e forse anche a fare domande inaspettate, cogliendo al volo l'occasione di conoscere davvero i nostri lettori.

La vostra esibizione solitamente viene retribuita con il famoso *gettone di presenza*, quando vi andrà bene, che di solito si aggira sui 150 euro, più il rimborso delle spese di viaggio, vitto e pernottamento.

Se il gettone non è previsto, assicuratevi che almeno le spese siano totalmente coperte e che non dobbiate rimmetterci. Non sono d'accordo con quegli autori famosi che chiedono migliaia di euro per incontrare i ragazzi nelle scuole, ma nemmeno con chi crede che l'onore di incontrarli sia così grande da essere sufficiente a ripagare l'autore persino del biglietto del treno o del pranzo in trasferta.